

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

20

venerdì 10 febbraio 2006

Unità 10 IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

Conan

NO A SCHWARZENEGGER SUL PALCO DI SANREMO
CARLO ROGNONI (RAI) SI SCHIERA CON AMNESTY

«La presenza di Schwarzenegger al Festival di Sanremo sarebbe una scelta francamente incomprensibile e inopportuna». Carlo Rognoni, consigliere di amministrazione Rai non ci sta all'ipotesi che il governatore della California possa essere ospite del festival. Nei giorni scorsi anche Amnesty International e la comunità di S. Egidio avevano espresso il loro disappunto. Infatti come sottolinea Rognoni, l'ex Conan «ha autorizzato le esecuzioni di due persone e ha più volte sottolineato la sua posizione favorevole alla pena di morte». Perché il servizio pubblico deve dar voce a chi sostiene tale barbarie? si chiede Rognoni.



VENEZIA 2006: DAL 30 AGOSTO AL 9 SETTEMBRE
MESSAGGIO AI FILM: LA MOSTRA PORTA FORTUNA

La 63/a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica si svolgerà dal 30 agosto al 9 settembre, diretta per il terzo anno da Marco Mueller e tra i suoi sponsor avrà «la Fiat con il marchio Lancia» come annuncia Davide Croff presidente della Biennale. Intanto i film passati in Laguna nella scorsa edizione stanno raccogliendo riconoscimenti in tutto il mondo. Ultimi *Il grande silenzio* di Philip Gröning che ha vinto la sezione documentari del Sundance e *La vita segreta di las palabras* di Isabel Coixet ha trionfato ai Goya. Il Leone d'oro *Brokeback Mountain* di Ang Lee, poi, è in corsa per l'Oscar con 8 candidature; come *Good Night, and Good Luck* di George Clooney (6 nomination) e *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini è in lizza per il miglior film straniero.

RITRATTI Chi è Laura Pausini, la vincitrice del Grammy Award per il pop latino: i suoi amici di Solarolo garantiscono, è una tipa tenace che cantava in giro per la Romagna con il babbo e anche se va alle feste della Streisand è rimasta la ragazza di sempre

di Andrea Carugati



Laura Pausini con il Grammy Award per il miglior album pop latino

Il segreto di Laura Pausini? Essere rimasta la stessa *burdela* di 15 anni fa, quando andava all'istituto d'arte ceramica di Faenza e litigava con i compiti di matematica, come racconta nel suo celeberrimo hit *La solitudine* e come conferma un professore. La *burdela* che nel gruppo parrocchiale di Solarolo, paese di 4000 anime nella bassa ravennate, era un po' il maschiaccio della compagnia, quella che organizzava scherzi, che decideva do-

FRANCIA Lui: non sapevo... Evasione fiscale per Cocciante

Una condanna a 30 mesi, di cui dieci da scontare in carcere e una multa di 37.500 euro sono state chieste dalla procura della repubblica di Parigi per Riccardo Cocciante, accusato di frode fiscale. Gli viene contestato di essersi «fraudolosamente sottratto al pagamento delle tasse sulle entrate del 2000». All'epoca residenti a Monaco, i Cocciante avevano dichiarato alle imposte 62.000 franchi (circa 9.300 euro) mentre il fisco ha calcolato che il suo reddito nel 2000 era di circa 40,8 milioni di franchi (più di 6 milioni di euro). Con un'imposta da pagare di 2,8 milioni di euro. All'udienza i coniugi hanno dichiarato di aver agito in «buona fede»: non abitando in Francia pensavano non dover pagare. La signora Cocciante spiega che «Riccardo non è mai stato residente in Francia: è nato a Saigon, ha vissuto in Italia, a Monaco e ora in Irlanda». «Non amo fare il furbo, mi sento umiliato. Se ho fatto errori non li ho fatti volutamente» si è giustificato l'artista. Una rappresentante della procura ha constatato che le verifiche del fisco «attestano una presenza reale e continua» in Francia e ciò, a suo parere, rende la frode «intenzionale». La sentenza nelle prossime settimane.

Laura, che ama i Grammy in brodo

ve andare la sera, che combinava piccoli amori tra gli amici ma ne stava qualche metro indietro. Quella che cantava l'estate in giro per la Romagna con papà Fabrizio, che faceva il piano bar e rinfrescava le serate dei turisti negli alberghi di Milano Marittima. Quella che non era particolarmente bella, molto meno della sorella Silvia, tanto che gli amici, da buoni romagnoli, la prendevano in mezzo senza troppi giri di parole: «A te ti hanno dato la voce, a lei tutto il resto». Ma a Los Angeles ha vinto un Grammy Award nella categoria album di pop latino con il suo cd *Resta in ascolto*, *Escucha* nella versione spagnola, e anche il presidente Ciampi si è complimentato con lei scrivendole: «Ho accolto con soddisfazione la notizia della sua vittoria ai Grammy Awards. Questo riconoscimento testimonia il valore della musica leggera italiana e di una delle sue più giovani e rappresentative interpreti». «Adoro quello che rappresenta, il mio paese, ma su tutto l'uomo, per cui tutto rispetto e un affetto assoluti - ha commentato lei - Non so se posso, ma... Presidente lei è veramente rock». Laura, dopo aver sbancato a Sanremo nel 1993, quando mancavano tre mesi al diploma in ceramica, volle prenderlo a tutti i costi, quel pezzo di carta, dividendosi tra i compiti e gli impegni che premevano sempre di più. Che la portavano verso la nuova vita di Milano che non voleva aspettare. Una ragazza testarda, che però non ha

mai avuto particolari sogni di grandeur. «Faccio ancora molta fatica a spiegarmi perché sia accaduto proprio a me. In Italia ci sono tantissimi cantanti e cantautori bravissimi...», ha detto mercoledì notte dopo aver saputo della vittoria e dopo essersi ripresa da un semi-svenimento andato in onda su tutte le tv del mondo. «Lei è quella lì, quella che vedete in tv, non è mai cambiata», assicurano gli amici di Solarolo. Gli stessi di allora, di quando cantava nel coro parrocchiale e, quando c'erano da fare le escursioni in montagna, non smetteva un attimo di lamentarsi. Eppure, di cammino ne ha fatto, per buona parte con il vento di traverso, sulla scia del detto «nessuno è profeta in patria». Non tanto per quella volta che, mentre si esibiva alla festa dell'Unità di Faenza, un gruppo di ragazzotti le tirò addosso pomodori e altri ortaggi. Ma soprattutto perché la critica non l'ha mai adorata, non ne ha mai fatto una Giorgia o una Carmen Consoli. Troppo semplicioni quei testi. «Tu non rispondi più al telefono e appendi al filo ogni speranza mia», «mentre la neve va giù, è quasi Natale e tu non ci sei più». Per non parlare di *Strani Amori*, con cui arrivò terza a Sanremo 1994 e diede l'esca alla banda di *Avanzi* di Serena Dandini per uno strepitoso video satirico: «E lo aspetti ad un telefono, litigando che sia libero, con il cuore nello stomaco, un gomito nell'angolo». Lei, nell'imitazione, con i suoi fianconi protetti dalle giacche larghe, com'è nella realtà. Eppure, questa

burdela di Solarolo, nei suoi 13 anni di carriera ha avuto tutto: il successo europeo, poi il boom in America Latina e adesso anche negli Usa. 22 milioni i dischi venduti, per lei hanno scritto star come Phil Collins, ha duettato con Mariah Carey, Ricky Martin, Céline Dion, con Gloria Estefan in *Todo para ti*, canzone scritta e interpretata da Michael Jackson per le famiglie delle vittime dell'11 settembre. Il suo album americano *From the inside* è stato in classifica negli Usa davanti a Madonna e Whitney Houston. Anche i nostri big si sono accorti di Laura Pausini: a partire da Eros Ramazzotti e poi Antonacci (che ha scritto per lei *Tra te e il mare e Vivimi*), Vasco Rossi (*Benedetta passione*). Insomma, è entrata a pieno titolo nell'eterogeneo clan degli emiliano-romagnoli, che va

La critica non l'ha mai adorata e «Avanzi» l'ha presa in giro, ma ha conquistato il mondo E Ciampi si è rallegrato con lei per la vittoria

da Dalla a Guccini, Carboni, Vasco, Ligabue, Ivana Spagna, Bersani. A modo suo: senza testi impegnati, senza vita spericolata, senza essere un sex symbol. In un'Italia in cui i suoi coetanei sfondano con i reality, senza far nulla, Laura Pausini ha sempre lavorato sodo e si è sempre tenuta alla larga dal gossip come veicolo di promozione. Le sue storie d'amore non vanno alla *Vita in diretta*, come invece capita ad autorevoli colleghi. Quando torna a Solarolo passa serate intere a chiedere «che fine ha fatto quella coppia, si sono poi sposati, e il bambino?». Si è fatta costruire uno studio di registrazione nella villa dei suoi sulle colline di Castel Bolognese: «Così quando avrò un figlio potrò stargli vicino, non lo faccio per consegnarlo alle baby sitter», confida agli amici veri. Laura Pausini sogna una famiglia normale e, parafrasando un'espressione di Michele Serra sulla Ferrari, sa di soffritto e di cappelletti in brodo. A queste radici forti deve molto del suo successo. «Siamo i vincitori: Italia, Italia, Italia», ha esclamato alle tv dopo il Grammy. Come a dire al suo paese: guardate che io ci sono. Laura Pausini è così: quando fu invitata al matrimonio di Ramazzotti, suo idolo da ragazzina, quasi non ci credeva. E quando torna dai suoi amici di sempre, racconta di quel mondo dorato, delle feste a casa di Barbra Streisand, come una che passava di lì per caso, che a quel mondo, in fondo, non appartiene. Non del tutto.

Trionfo U2, un grammy ad Abbado

Trionfo degli U2 alla quarantottesima edizione dei Grammy Awards. Il gruppo irlandese ha vinto il Grammy per il migliore album dell'anno, con «How to dismantle an Atomic Bomb», e anche il Grammy per la migliore canzone dell'anno: «Sometimes you can't make it on your own». Cinque le statuette in totale per la band irlandese. Il premio per il miglior singolo dell'anno è andato, invece, ai Green Day, con la ballata «Boulevard of Broken Dreams», che ha battuto Mariah Carey, uscita sconfitta se non per tre Grammys vinti in categorie meno importanti. John Legend ha invece vinto il Grammy come migliore nuovo artista, Kelly Clarkson, migliore artista femminile, Stevie Wonder migliore artista maschile. Migliore assolo rock per Bruce Springsteen con «Devils and Dust» e migliore album rock a «Bigger Bang», dei Rolling Stones. Per quanto riguarda il rap a trionfare è stato Kanye West. Per l'Italia, a parte il successo di Laura Pausini nella categoria migliore album pop latino, va segnalata la vittoria di Claudio Abbado i concerti 2 e 3 per pianoforte e orchestra di Beethoven.

SATIRA Domani a Berlino proiettano il lavoro del regista Stahlberg che dice: «Ci si scherza, ma il vostro premier fa paura. Il mio film non ha trovato spazio in Italia» Dalla Berlinale un film-scongioro (tedesco) sull'incubo d'Europa: «Bye Bye Berlusconi»

di Lorenzo Buccella / Berlino

Ciao ciao. Con le mani sollevate a saluto. Blair, Bush, Putin, Chirac e la Merkel, concentrati in una foto di gruppo che si staglia sullo sfondo del nostro tricolore. Sono questi i manifesti augurali che invadono le strade attorno a Potsdamer Platz, auspicando un prossimo commiato berlusconiano dalla scena internazionale. E l'occasione cinematografica, ormai sulla bocca di tutti, viene da uno dei piatti forti politici di questa «Berlinale». Giusto il tempo dell'inaugurazione e già domani nella sezione Panorama scatterà sugli schermi *Bye bye Berlusconi!*, esordio registico del 35enne tedesco Jan Henrik Stahlberg con protagonista un sosia del premier, Maurizio Antonini. Attese, grandi preparativi e il lancio di cortei che si rovesceranno, come ci spiega lo stesso autore, dalla centrale Wittenbergplatz ai luoghi delle proiezioni. «Questo è un film che non deve interessare solo l'Ita-

lia, perché il fenomeno rappresentato da Berlusconi è un virus europeo che da voi raggiunge il massimo della visibilità, ma che ormai si è diffuso ovunque. In fondo, il vostro premier è prototipo e anticipatore di un nuovo tempo, controllato attraverso un guinzaglio mediatico e svuotato da qualsiasi valore morale». **Rimane curioso il fatto che sia un tedesco a prendere di petto la questione berlusconiana all'interno di un film satirico trasformandolo in venditore di angurie e proprietario tv.** Tutto nasce da un mio soggiorno a Genova con l'attrice e co-sceneggiatrice del progetto Lucia Chiarla, dove avevo visto l'ultimo film di Bellocchio sul sequestro Moro. Lì mi sono chiesto quale effetto ci sarebbe stato, se un rapimento del genere venisse dirottato sul presente. Ovviamente l'immaginazione si è subito indirizzata verso Berlusconi. Non appena abbiamo presentato il progetto, però, in Italia non c'era nessuno disposto a metterlo su una pista produttiva. Secchi di-

ni e avvocati pronti a sconsigliare l'operazione. Dicevano che sarebbe stato impossibile diffonderlo e venderlo alle televisioni, cosa che puntualmente si è avverata, visto che al momento non abbiamo distribuzione in Italia. Buflo, non trovi? È come se a Venezia passasse un film fatto da un regista italiano su un presunto rapimento della Merkel e io, tedesco, non avessi la possibilità di guardarlo a casa mia. **Benvenuto nella democrazia secondo i crismi berlusconiani...** Intendiamoci: non volevo certo fare il professorino che dà lezioni dall'esterno. Noi ci siamo ben documentati per fare un film che fosse italiano a tutti gli effetti. Italiano nell'idea, nel luogo, nella troupe e nella scrittura, ma purtroppo «esiliato» dal suo paese di riferimento. E non è una coincidenza. Del resto, Berlusconi ha dalla sua quel potere della «ripetizione» che gli viene garantito dal possesso dei media. Se attacca i giudici che indagano su di lui, sfruttando la

possibilità di infilarsi in ogni spazio per dire che sono tutti comunisti, l'impatto è talmente forte che la gente inizia a credergli e la magistratura è costretta a doversi giustificare. Un paradosso: è come se si rovesciasse il processo. **E dall'estero come vengono percepite queste anomalie?** In generale si rischia di prendere troppo sottogamba il caso incarnato da Berlusconi. Spesso viene considerato alla stregua di un clown, qualcosa da non prendere sul serio. Ma in realtà non penso che il popolo tedesco sia più intelligente di quello italiano che lo ha votato. Anche da noi i media costruiscono la realtà come è più utile a chi è al potere, solo che non abbiamo il caso esemplare di un imprenditore che per evitare grandi giudiziari si è tuffato in politica. **I meccanismi di controllo sono diventati più sottili?** Sì, perché a differenza delle dittature del passato, a

tutti è concessa la libertà di esprimere la propria opinione, ma a pochi è affidata la possibilità di diffonderla. Berlusconi dà voce a tutti, ma dà l'orecchio solo a se stesso. Il nostro film ne è una chiara testimonianza: possiamo girarlo, ma non troviamo qualcuno che lo porti al grande pubblico. E così quella che viene a mancare è sempre la massa critica. **Non c'è solo Berlusconi, quindi, ma anche un'Italia ormai berlusconizzata nelle sue molecole più profonde...** Fra dieci anni, Silvio sarà probabilmente già migrato in Tunisia, lontano da ogni possibile processo. Però c'è un dato di fatto e per spiegarlo mi rifaccio a una delle battute riportate nel film. Finché c'è gente che decide di votare Berlusconi perché il suo yacht misura 24 metri rispetto alla barca di D'Almeida, si capisce quanto ormai sia capillare questo tipo di mentalità. L'unica nostra reazione rimane quella di non accettare più simili forme di disgregazione sociale e civile.